

UOMINI CONTRO CARBONE. GLI ACCORDI TRA ITALIA E BELGIO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE NELLA STAMPA BELGA DELL'EPOCA

Studente: Giovanna Lombardo

Relatore: Professor Piergiovanni Genovesi

Quando si pensa al grandioso boom economico italiano degli anni 50-60 si tende a trascurare il risvolto della medaglia. Pochi ricordano che è nero: nero come il carbone che migliaia e migliaia di emigrati italiani hanno estratto nelle miniere del Belgio. L'accordo bilaterale italo-belga del 1946, tristemente noto come "uomini contro carbone", prevedeva ingenti invii di manodopera italiana destinata a lavorare nelle miniere del Belgio in cambio della vendita, da parte del Belgio, delle forniture di carbone di cui l'Italia aveva disperato bisogno per rilanciare un paese in ginocchio.

"Dove passa la lampada, deve passare il minatore", si diceva a Marcinelle. E quanti Italiani sono passati attraverso quelle gallerie anguste e buie, con il sole dell'Italia nel cuore e la speranza di un futuro migliore per loro e le famiglie.

La questione migratoria è talmente complessa e sfaccettata da rendere impossibile trattarla in maniera esaustiva. Questa tesi pertanto si focalizza sull'accordo del 1946, sull'inquadramento politico, religioso e sindacale dei minatori italiani in Belgio e - più specificatamente - sul modo in cui il lavoratore italiano era percepito in Belgio attraverso la stampa locale dell'epoca. La tesi mostra l'evolversi della percezione dell'immigrato italiano attraverso un arco temporale che va dal primo dopoguerra alla tragedia di Marcinelle. La catastrofe avvenuta nel Bois du Cazier, l'8 agosto 1956, costata la vita a centinaia di minatori, si è rivelata un'atroce prova iniziatica per l'integrazione degli Italiani ma ne ha pure frenato l'emigrazione massiccia in Belgio.

Lo studio è preceduto da un capitolo che inquadra la situazione politica ed economica in Europa e in Italia nel secondo dopoguerra e le condizioni socio-economiche che da un lato hanno costretto un Belgio riluttante a importare lavoratori stranieri e dall'altro costretto l'Italia a "svendere" la propria forza lavoro.